

5. Riflettiamo con il Messaggio quaresimale di Papa Francesco

“Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lauti banchetti» (Lc 16,19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia ...

La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza”.

Riflettiamo insieme sul Messaggio del Papa

- L'esteriorità, l'apparenza, l'effimero: che peso hanno nella nostra quotidianità?
- La vanità è una maschera a buon mercato per nascondere il vuoto interiore. Quale spazio diamo alla meditazione, alla riflessione per verificare la nostra interiorità per poterci sentire pieni del senso evangelico, pieni dei valori umani e cristiani?

È curioso notare come le persone più piene di sé siano anche le più vanitose, cioè le più vuote.

(Vannuccio Barbaro, poeta ed aforista, 1919 - 1999)

“Dimmi di cosa ti vanti e ti dirò di cosa sei privo.”

(Carlos Luiz Zafòn, scrittore spagnolo, nato a Barcellona nel 1964)

6. Preghiera o canto conclusivo - Avvisi - Saluti

ARCIDIOCESI AMALFI - CAVA DE' TIRRENI
SERVIZIO DI COORDINAMENTO PASTORALE

La Parola è un dono. L'altro è un dono

Scheda 2 per i Centri di Ascolto Quaresimali
con riflessioni sul Messaggio di Papa Francesco
per la Quaresima 2017

**Distaccati dalla vanità,
per dare spazio all'umiltà e alla generosità**

1. Accoglienza - Preghiera iniziale

2. Introduzione (a cura dell'Animatore o degli Animatori)

Nel linguaggio comune, il termine **vanità** indica un'eccessiva credenza nelle proprie capacità e attrazione verso gli altri. Nel comportamento umano, la vanità viene vista come futile e puerile compiacimento di sé; assenza di valori morali; superficialità, mancanza di serietà. Il *Dizionario analogico della lingua italiana* spiega la voce "vanità" con: «immodestia, civetteria; narcisismo, egocentrismo", da cui discendono le azioni: *farsi bello, pavoneggiarsi, fare il pavone, fare il gallo; fare la ruota, darsi importanza, mettersi in evidenza, mettersi in mostra*". La parola deriva dal latino "vanus" = vano, vuoto, inconsistente, prevalenza dell'inutile, dell'inconsistente, dell'apparenza.

La **vanità** è definita come l'eccessivo desiderio di mostrare una illusoria ed apparente perfetta immagine di sé pronta ad essere esibita al pubblico, al prossimo o al mondo. Essa non coincide con l'orgoglio e la superbia, ma ne è l'anticamera. La vanità, nel riferimento a sé stessi, è correlata alla bellezza corporea, ai vestiti che si indossano, ad amici famosi con cui ci si relaziona, ad oggetti costosi posseduti tutto da mostrare, nell'apparenza, per far emergere sé stessi.

Quando l'egoismo si ingrossa, allora si pretende di vivere nel mondo guardandolo come un grande palcoscenico su cui esibirsi e gli altri vengono visti come passivi spettatori che devono essere sempre pronti ad applaudire o gratificare le proprie vanità. Il vanitoso sembra essere un povero *tizio* che va in giro ad elemosinare applausi, ammirazione sfrenata per sé.

3. Fermiamoci per riflettere

- Intorno a noi, nel nostro vicinato, nel nostro ambiente di lavoro, tra i nostri parenti - senza voler giudicare o mormorare, ma semplicemente per constatare - abbiamo esperienza di vanità, di ricerca eccessiva di mettere in mostra le proprie qualità, rifuggendo l'umiltà e la semplicità?
- Anche la Parrocchia può diventare un sorta di *palcoscenico* dove si potrebbe collaborare non per testimonianza di servizio nella carità, ma per esibire le proprie qualità nel servire all'altare, nell'essere membro del coro, come solista, come organista, nell'avere un incarico importante ... Quale impressione, esaminando anzitutto sé stessi, scaturisce da questo interrogativo? Le feste della religiosità popolare, così frequenti durante l'anno, costituiscono un verace momento di crescita nella testimonianza evangelica, o costituiscono un momento per ostentare vanità e concorrenza spettacolare tra parrocchia e parrocchia?
- Quale spiritualità deve animare il cristiano nel sentirsi corresponsabile nel cammino pastorale della Chiesa: quella della vanità o della gratuità?

4. In ascolto della Parola

Dal Libro del Qoelet (1,2; 2,14)

Vanità delle vanità, dice Qoelet, vanità delle vanità, tutto è vanità ... poiché tutto è vanità, un correre dietro al vento.

Dal Vangelo secondo Luca (16, 19-20)

In quel tempo Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.

- momento di riflessione in silenzio -

> Intervento dell'animatore

Ci va, ora, di ricordare, con il testo del Qoelet, le parole di una canzone di Angelo Branduardi, tratta dall'album "*State buoni se potete*", colonna sonora del film omonimo del 1983 che presenta la figura di san Filippo Neri:

“Vai cercando qua, vai cercando là, ma quando la morte ti coglierà che ti resterà delle tue voglie? Vanità di vanità. Sei felice, sei, dei piaceri tuoi, godendo solo d'argento e d'oro, alla fine che ti resterà? Vanità di vanità. Vai cercando qua, vai cercando là, seguendo sempre felicità, sano, allegro e senza affanni... Vanità di vanità.. Tutto vanità, solo vanità, vivete con gioia e semplicità, state buoni se potete... tutto il resto è vanità. Tutto vanità, solo vanità, lodate il Signore con umiltà, a lui date tutto l'amore, nulla più vi mancherà”.

L'evangelista Luca, invece, vuole offrirci una chiara indicazione: la ricchezza e la madre della vanità. Il ricco della parabola vuole dimostrare ai commensali invitati, ricchi come lui, che egli si può permettere di indossare vestiti di moda (*di porpora e di lino finissimo*) e con costi elevati, a differenza del povero *Lazzaro* che è alla ricerca di qualche briciola di cibo che, dalla sua tavola, cade per terra. Il ricco della parabola non offende solamente la povertà di *Lazzaro*, ma - inconsciamente - anche i suoi commensali, ricchi come lui, quasi a voler dimostrare, ad ognuno di loro, che egli possiede abiti migliori. La vanità crea inesorabilmente la competizione e, di conseguenza, l'invidia!

> spazio ai presenti per la riflessione di gruppo